

JUTSU – HARA - MYO

Jutsu

La lunga storia e la complessa tradizione dell'arte giapponese del combattimento si concretano in una varietà di forme, metodi ed armi, ognuno dei quali costituisce una specializzazione particolare di quest'arte. Ogni specializzazione, a sua volta, è conosciuta come un *jutsu*, una parola che può venire tradotta “metodo”, “arte” o “tecnica” e che indica il modo o i modi particolari in cui vengono compiute certe azioni. Storicamente, ogni arte, o metodo, ha sviluppato certe procedure o modelli che si distinguono dalle procedure e dai modelli delle altre. Molto spesso, una specializzazione veniva identificata con il nome dell'arma usata dai suoi praticanti. Un esempio di tale sistema di specializzazione può essere kenjutsu, cioè l'arte (*jutsu*) della spada (*ken*). Tuttavia, un metodo di combattimento poteva essere identificato anche dal modo particolare, funzionale di usare un'arma per conseguire la resa dell'avversario. Tra le specializzazioni dell'arte del combattimento a mani nude, per esempio, *jujutsu* identifica l'arte (*jutsu*) dell'elasticità o cedevolezza (*ju*), cioè l'arte di usare l'elasticità in un certo modo tecnico per sconfiggere un avversario. In combinazione con *jutsu* che, come accennato più sopra, può venire tradotto letteralmente “tecnica”, “metodo” o “arte”, *bu* è usato per rappresentare l'idea della tecnica o delle tecniche militari.

Hara

Il concetto del Centro (*hara*) è antico, complesso e in gran parte delle fonti materiali accessibili, straordinariamente astruso. La sua tesi principale, uniformemente coerente se vista da una piattaforma d'osservazione distaccata e sistematica, si incontra in tutte le principali dottrine del pensiero filosofico e religioso asiatico, dove viene considerata, elaborata e impiegata da prospettive specializzate e molto diverse. Le sue dimensioni spaziano dal cosmico od universale fino alla realtà particolare o individuale dell'uomo: quest'ultima lo accoglie come un equilibrio complesso e delicato di componenti o fattori fisici, funzionali, sperimentali, mentali, spirituali e morali. La teoria di un Centro incomincia con l'osservazione della realtà caotica di un uomo, della sua confusione e delle sue sofferenze. Queste vengono attribuite alla sua ignoranza, che lo rende facile preda di fenomeni non essenziali, di “ombre” che alla fine lo indurranno a volgersi contro se stesso, contro il suo simile e il suo mondo. Nel tentativo di contrastare gli effetti della pericolosa, asservitrice dipendenza dell'uomo dalla multipla, disorientante varietà dei fenomeni esistenziali, i saggi dell'Asia avevano cercato di percepire la sostanza o Centro essenziale dell'esistenza: il Centro dove la molteplicità diventa unità, il caos diviene ordine, il particolare diventa universale, la morte o l'immobilità diventa vita o moto, la cecità dolorosa e stordita diviene chiarezza serena, e l'inintelligibile diviene intelligibile. Questo Centro si poteva dunque trovare in ogni cosa: nel cosmo, nella natura, in tutte le forme di vita... nell'uomo e nelle sue creazioni. Secondo il pensiero asiatico, il vero Centro dell'uomo trovava la sua prima espressione fisica nel basso addome. La parola giapponese *hara* infatti si traduce letteralmente “ventre”, e nella versione nipponica della teoria che riecheggia in tutta l'Asia, quest'area è il Centro della vita e della morte, il centro del consolidamento e dello sviluppo dell'intera personalità di un uomo. Nella personalità individuale la dottrina del buddismo considera la centralizzazione sul basso ventre una tecnica di integrazione mentale che può aiutare l'uomo a scoprire se stesso attraverso l'introspezione e la meditazione.

Myo

MyoHo- Legge Mistica. La Legge o realtà fondamentale, è *myo* (mistica) perché è infinitamente profonda e impossibile da concepire o spiegare con la mente umana. Nichiren interpreta *myo* come la realtà fondamentale e *ho* come il mondo dei fenomeni in costante mutamento: l'unione di questi due concetti, *myoho*, indica l'essenziale unicità della realtà fondamentale e del mondo fenomenico. Nichiren spiega che *myo* ha 3 significati: aprire, essere perfettamente dotato, rivitalizzare. "Aprire", è risvegliare la natura di Buddha. "Essere perfettamente dotato", significa che la Legge mistica comprende tutti i 10 mondi e i 3000 regni, permeando e integrando ogni fenomeno: significa anche che la Legge contiene in sé tutte le verità e tutti i benefici. "Rivitalizzare", indica il potere della persona di raggiungere la Buddità: chiunque, anche il peggiore dei delinquenti può raggiungere l'Illuminazione attraverso *MyoHo Renge Kyo*. Significa anche "creare valore": un pezzo di legno "rinasce" come tavolo, bottiglie di plastica "rinascono" cestini per la spazzatura, ogni cosa esistente può compiere questa azione. Noi possiamo concretizzare questa azione di creare valore nella nostra vita, per raggiungere l'Illuminazione, cioè vivere una esistenza piena e realizzata, e poter contribuire alla felicità dell'ambiente. "Rivitalizzare" indica che tutte le leggi e gli insegnamenti, quando sono basati sulla Legge mistica, assumono una corretta prospettiva e rivelano importanti aspetti della realtà fondamentale. Nichiren Daishonin nel *Gosho* "L'eredità della Legge fondamentale della vita", dice: "Myo significa morte, Ho vita". Essendo per noi viventi inimmaginabile la dimensione della morte, *Myo* viene paragonato ad essa, cioè "mistico", "inconcepibile". La vita si esprime attraverso forme e manifestazioni più o meno comprensibili, attraverso il funzionamento dei 10 fattori, perciò corrisponde a *Ho*, o Legge.